

Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

La violenza dilaga a Mosul e nel triangolo sunnita: uccisi poliziotti, camionisti e funzionari. Oleodotti in fiamme
Liberato il cugino di Allawi rapito

Dalle urne usciranno 275 deputati che dovranno scrivere la Costituzione
Gli sciiti propongono una lista unitaria ai partiti schierati con il governo

L'Iraq insanguinato al voto il 30 gennaio

A Ramadi soldati Usa sparano su un bus: 7 morti. Oggi in Egitto la conferenza internazionale

In un paese nel quale l'anarchia appare alle porte, l'annuncio della convocazione delle elezioni per il 30 gennaio 2005, appare più un atto dovuto per evitare di ammainare la bandiera bianca alla vigilia della conferenza di Sharm el Sheikh (lunedì e martedì), sulla quale il traballante premier Allawi ha investito tutte le sue carte nella speranza di attirare nuovi soggetti (Onu, arabi, europei) al capezzale dell'Iraq malato di odio e di violenza. Mai come oggi i destini del paese «liberato» dall'armata di Bush appare incerto. L'annuncio fatto ieri dal portavoce della Commissione elettorale, Farid Ayar, mette un punto fermo in una situazione tutt'altro che chiara. L'Iraq appare spaccato in due o tre tronconi. Basta elencare i fatti accaduti ieri. A Ramadi i marines hanno crivellato di colpi un pulmino che non si era fermato ad un posto di blocco (sette i morti), a Mosul sono stati trovati altri quattro cadaveri di poliziotti, a Latifiyah addirittura trenta corpi, presumibilmente appartenenti a soldati governativi o «colaborazionisti». Sono stati assassinati camionisti e semplici impiegati del governo, sono stati sabotati altri pozzi petroliferi. L'unica notizia positiva è rappresentata dalla liberazione di Ghazi Allawi, cugino del premier che era stato rapito a Baghdad.

La violenza è dilagata ieri all'interno di un perimetro ben definito: alcune periferie di Baghdad, popolate in massima parte da ex funzionari del regime di Saddam, l'intero triangolo sunnita (Ramadi, Falluja, Tikrit, Baquba, Samarra) ed il mattatoio di Latifiyah, a sud della capitale, dove la comandano tagliateste, banditi e estremisti. Nel resto del paese, in special modo nel sud scita, il livello della violenza è molto più basso anche se ieri gli americani hanno arrestato a Najaf 15 miliziani di al Sadr.

Il Kurdistan è una realtà a parte. Non a caso sono stati proprio i capi curdi Barzani e Talabani a riunire, venerdì scorso, i rappresentanti dei 18 principali partiti iracheni. All'incontro c'erano i due movimenti curdi, Pdk Upk, i comunisti, il partito



I cadaveri di tre camionisti a Mosul, a destra l'arresto di due civili a sud di Baghdad, in basso il primo ministro Allawi



islamico, il consiglio nazionale di Chalabi, e gli sciiti dello Sciri, capitanati da Abdul Aziz al-Hakim. Quest'ultimo si è fatto promotore di un'iniziativa «unitaria» nel tentativo di definire un'unica lista con 275 candidati indicati da tutti i principali partiti. Gli sciiti moderati sostengono la necessità di un «cartello» perché pensano di egemonizzare lo schieramento e assicurarsi gran parte dei seggi. Dalle urne dovranno appunto uscire 275 deputati che formeranno il parlamento transitorio. L'assemblea dovrà scrivere la costituzione che verrà quindi sottoposta a referendum. Successivamente, entro la fine del 2005, saranno convocate nuove elezioni generali. A quel punto, eletto il nuovo parlamento, sarà possibile nominare un governo con pieni poteri. Questo percorso è però tutto teorico. Nel campo sunnita anche gli Ulema più moderati hanno recentemente invitato al boicottaggio delle elezioni dalle quali, se le cose non cambieranno, saranno esclusi i 5-6 milioni di iracheni che vivono o sopravvivono nelle zone interessate dai combattimenti. Non solo: alcuni gruppi terroristici, come Ansar al Sunna, hanno fatto sapere che stanno progettando l'assassinio di candi-

dati ed esponenti dei partiti che si presentano alla competizione. Anche nelle previsioni dell'intelligence Usa, l'inizio della campagna elettorale (15 dicembre) potrebbe coincidere con una nuova ondata di violenze. Non vi è dunque alcuna certezza che il calendario fissato ieri sarà rispettato. L'offensiva di Falluja lascia aperta la «questione sunnita» e senza un'adeguata rappresentanza anche di questa parte della popolazione l'Iraq si avvia sulla strada della spartizione e della divisione.

La conferenza di Sharm el Sheikh, alla quale andranno una ventina di ministri degli Esteri (G8, arabi, europei e organizzazioni internazionali) si apre senza che sia stato risolto il problema della rappresentanza della società irachena e, fino a prova contraria, i soli «osservatori» alle elezioni del gennaio 2005 saranno i marines di Bush e i pochi altri che ancora non hanno abbandonato la Coalizione.

domani il voto sulla risoluzione

Onu, Usa, Europa e Paesi arabi Sul Mar Rosso il consulto sull'Iraq

IL CAIRO La conferenza internazionale sull'Iraq si apre oggi a Sharm el Sheikh, sul Mar Rosso in Egitto.

Seguendo lo stesso metodo delle Nazioni Unite, l'Egitto ha proposto una bozza di «risoluzione» che è stata discussa e molto emendata, nel corso di diverse riunioni al Cairo.

Ai lavori parteciperanno il segretario generale dell'Onu Kofi Annan, l'Alto rappresentante dell'Unione Europea per gli affari esteri Javier Solana, il segretario generale della Lega araba Amr Moussa. Fra i ministri degli Esteri del G8 hanno confermato la loro presenza Colin Powell (USA), Michel Barnier (Fran-

cia), Jack Straw (GB), Joschka Fischer (Germania), Gianfranco Fini (Italia) e Serghiei Lavrov (Russia). Saranno inoltre presenti i ministri degli Esteri di Algeria, Arabia Saudita, Barhein, Canada, Egitto, Iran, Iraq, Giappone, Giordania, Kuwait, Siria, Tunisia, Turchia.

La Cina manderà il suo rappresentante all'Onu, perché il ministro degli Esteri Li Zhaoxing è al vertice Apec a Santiago del Cile. Partecipano anche l'Oci (Organizzazione della conferenza islamica) e il Nam (Movimento dei non allineati). La conferenza comincia oggi nel pomeriggio, con una riunione dei ministri degli Esteri dei paesi confinanti con l'Iraq: Iran, Kuwait, Arabia Saudita, Siria, Turchia, Giordania e il paese ospitante, Egitto. Il punto principale all'ordine del giorno sarà il rafforzamento del controllo delle frontiere per prevenire l'infiltrazione di terroristi in Iraq. Una cena di lavoro riunirà i ministri di questi paesi e gli altri partecipanti, molti dei quali arriveranno in serata. Domani la conferenza sarà allargata a tutti i partecipanti, i membri del G8 (Usa, Francia, Gran Bretagna, Germania, Italia, Canada, Giappone, Russia), la Cina, quale membro permanente del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Oltre al segretario della Lega araba, saranno presenti anche i ministri della «troika araba» con incarico sull'Iraq: di Tunisia, presidente di turno dell'organizzazione panaraba, Bahrein, il predecessore, e Algeria, il successore, che ospiterà il vertice arabo nel 2005. Sono previste due sessioni di lavoro e alla conclusione, domani pomeriggio, verrà approvata una dichiarazione finale, che dovrebbe sottolineare il ruolo dell'Onu nel sostegno del processo politico e chiedere a Baghdad di indire una conferenza di tutte le forze irachene prima delle elezioni di gennaio.



Il ministro degli Esteri Li Zhaoxing in un momento della conferenza internazionale di Sharm el Sheikh.

Il costo della guerra, 400mila bambini alla fame

Raddoppiata in 20 mesi la percentuale dei piccoli malnutriti. La violenza oggi è la principale causa di morte in Iraq

C'è un paradosso con il quale ai funzionari iracheni del servizio sanitario piace stupire gli interlocutori stranieri: il problema più grave che in materia di nutrizione ha afflitto il paese è stato fino a una generazione fa l'obesità. Un paradosso che, racconta il Washington Post, stride con la realtà dell'Iraq di oggi, disseminata dalle migliaia di vittime silenziose, quelle che se ne vanno lentamente e che non finiscono in nessuna contabilità di guerra. In 20 mesi di conflitto aperto e di instabilità crescente la percentuale dei bambini che soffrono di malnutrizione acuta è praticamente raddoppiata: era stabilmente intorno al 4 per cento prima dell'inizio della guerra, quest'anno è al 7,7%, secondo studi condotti da organismi delle Nazioni Unite, agenzie umanitarie e dallo stesso governo ad interim iracheno.

Tradotto in numeri assoluti questo significa che circa 400.000 bambini iracheni al di sotto dei 5 anni sono deperiti, una condizione accompagnata da diarrea cronica e un pericoloso deficit proteico, che può avere gravi conseguenze sul loro sviluppo fisico e mentale. Nemmeno durante l'embargo, imposto al regime di Saddam dopo l'invasione del Kuwait nel '90, si erano verificate condizioni al-

trattanto negative. Grazie al programma Onu «Oil for food» e agli aiuti umanitari era stato allora possibile moderare l'impatto delle sanzioni, abbassando l'indice di malnutrizione dall'11% nel '96 al 4% del 2002.

Oggi questi fattori di moderazione sono saltati. Le Nazioni Unite, colpite sanguinosamente nei primi mesi del «dopoguerra», si sono ritirate da tempo, e anche le organizzazioni umanitarie più temerarie hanno finito per lasciar stare, una volta divenute bersaglio del terrorismo. L'ultima

a levare le tende è stata Care, che ha chiuso i suoi uffici dopo il rapimento della direttrice Margaret Hassan, uccisa dai suoi sequestratori.

Distanziato dall'Uganda e da Haiti, oggi l'Iraq può vantare lo stesso livello di malnutrizione infantile del Burundi, un paese devastato da una guerra decennale. La fame ha seguito la guerra passo dopo passo e lo scorrere dei mesi continua a far virare tutti gli indicatori su dati negativi. La malnutrizione segnala il naufragio di un intero sistema sociale ed economi-

co. Secondo Khalil M.Mehdi, che dirige l'Istituto per la ricerca sulla nutrizione, del ministero della salute iracheno, il deficit alimentare è legato alla mancanza non solo di cibo, ma soprattutto di acqua pulita e di elettricità per far bollire scorte contaminate. Il disagio si moltiplica nelle aree più povere del paese: i prezzi alti, la disoccupazione e un'economia disastrosa hanno conseguenze assai negative sulla salute. Gli ospedali di Baghdad, come durante l'embargo, si riempiono di bambini che muoiono

di diarrea e che oggi trovano ancora meno assistenza che qualche anno fa. Malati di acqua sporca e di disoccupazione. Il Washington Post cita l'esempio di Kasim Said, lavoratore a giornata: quando va bene porta a casa tra i 10 e i 14 dollari, gliene servono sette per comprare un barattolo di Isomil per nutrire suo figlio che a un anno sfiora appena i 5 chili.

L'elettricità che va e viene, il sistema fognario in disarmo, si stima oggi che il 60% della popolazione rurale e il 20% di quella urbana non ab-

biano disponibilità di acqua pulita. L'impatto delle promesse mancate di una rapida ricostruzione è enorme soprattutto sulla salute pubblica, stando a quanto rileva un gruppo di ricerca di Washington, il Centro studi strategici e internazionali. E sembra andare di pari passo con il crollo delle illusioni di quanti avevano sperato in un dopo-Saddam migliore di quanto non è stato finora. La violenza, come ha di recente denunciato uno studio pubblicato dall'autorevole rivista The Lancet, è oggi la princi-

pale causa di morte in Iraq, un rischio che dopo l'invasione anglo-americana è aumentato di 2-5 volte. Qualcuno dovrebbe rispondere di tanti errori commessi, errori che si pagano in vite umane, è questa la conclusione fuori dai denti del solitamente compassato Lancet, nel numero in cui pubblica le cifre della carneficina: centomila, ben oltre i 73500 morti civili ufficiali. Una stima che «deve cambiare le teste così come oggi trafigge i cuori», scrive The Lancet.

ma.m.

Parigi

«Cancellato l'80% del debito iracheno» Intesa a Parigi, anche Mosca dice sì

PARIGI Alla fine anche la Russia ha detto sì all'accordo sulla riduzione del debito iracheno dell'80%, raggiunto ieri sera nella capitale francese dal Club di Parigi. «I creditori del Club di Parigi - ha annunciato ieri sera un portavoce del gruppo - hanno raggiunto un accordo su un alleggerimento globale del debito iracheno

dell'80% in tre fasi». I delegati erano riuniti a Parigi da giovedì, ma la spinta politica all'intesa è giunta da Berlino, dove si svolgeva una conferenza dei ministri delle Finanze e dei governatori delle banche centrali dei paesi del G20, forum che riunisce i ricchi del G7 più la Russia e i grandi paesi emergenti.

L'accordo di Mosca è giunto soltanto ieri sera a Parigi, in extremis. L'intesa giunge dopo tre settimane dalla rielezione di Bush ed è unanimemente vista come un gesto di apertura degli europei, su una trattativa serrata che andava avanti da un anno e mezzo; e alla vigilia della Conferenza internazionale sull'Iraq, che si apre oggi a Sharm el Sheikh in Egitto. Annunciando il successo del negoziato il presidente del Club di Parigi, il francese Jean-Pierre Jouyet, ha esortato gli altri creditori dell'Iraq a imitare quanto fatto dai 19 paesi creditori riuniti. Il debito iracheno è stimato in 120-125 miliardi di dollari dal Fondo monetario internazionale. Nei confronti del 19 del Club di Parigi (Germania, Au-

stria, Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Spagna, Usa, Finlandia, Francia, Irlanda, Italia, Giappone, Norvegia, Olanda, Gran Bretagna, Russia, Svezia e Svizzera), l'ammontare dovuto è di circa 40 miliardi di dollari: 21 di debito principale e il resto in interessi per il ritardo accumulato dal 1990. Al di fuori del Club di Parigi, l'Iraq ha contratto debiti per 60 miliardi di dollari con altri paesi, in particolare i vicini del Golfo e l'ex blocco sovietico. I 20-30 miliardi di dollari rimanenti sono debiti contratti con privati, soprattutto banche e fornitori di infrastrutture. «È essenziale - ha affermato Jouyet - che tutti i creditori dell'Iraq accordino a questo paese un trattamento così favorevole».

COMUNE DI PISA

Ufficio Gare
AVVISO DI GARANTIA
E' indetto pubblico incanto per l'affidamento dei lavori di sistemazione idraulica dei bacini di Pisa Sud (scolo di Pisa, canale delle Venticinque, fosso San Giusto) - 1° lotto (app. 50/04) - Importo a base d'asta euro 3.110.000,00 - Categoria prevalente OG8. Per le modalità di partecipazione alla gara si rinvia all'avviso integrale pubblicato sul SITAT e disponibile sulla rete civica del Comune di Pisa (www.comune.pisa.it/gare-lavori). Termine ultimo di presentazione delle offerte: ore 12,30 del giorno 20 dicembre 2004.
Il Funzionario Responsabile Ufficio Gare (Dot.ssa Giovanna Bretti)